

La parola di Dio ci invita alla speranza, a guardare al futuro con serenità, perché la storia universale è nelle mani di Dio e la nostra vita è orientata all'incontro con Gesù risorto. Proprio perché ripiegati sui nostri limiti e fallimenti o sulle tragedie che ci opprimono, siamo esortati a rialzare la nostra testa e "vedere" con gli occhi della fede il Signore che sta venendo per liberarci.

L'**Avvento** del Signore è molteplice: è già venuto nascendo in questo mondo in carne ed ossa; tornerà un giorno per farci partecipi della sua gloria, come ci vuol far capire la descrizione del Figlio dell'uomo che viene su una nube; viene continuamente ogni volta che lo invociamo, lo ascoltiamo e lo celebriamo, ogni volta che lo accogliamo nel fratello e nella sorella che bussava al nostro cuore in cerca di vita, pane, salute, perdono, liberazione. Il tempo di preparazione alla festa della nascita del Salvatore ci stimola ad attendereLo per l'eternità, in quanto il risorto ci vuol far partecipi della sua vita piena ed eterna.

Il vangelo di oggi fa parte del discorso "escatologico", sulle cose ultime e definitive, che prende l'avvio dall'ammirazione della gente verso il tempio di Gerusalemme e dalla provocazione di Gesù: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (Lc 21,6). Le immagini di **sconvolgimenti** naturali riguardanti il sole, la luna e le stelle, ci ricordano che viene meno e muore anche quanto nella vita e nell'universo appare stabile e fermo.

Possiamo riferire questi crolli anche ai nostri progetti, alle nostre attività e relazioni. La **fede nel risorto** che verrà per farci entrare nella sua gloria non vuole alienarci, distoglierci dalle fatiche e dalle responsabilità della vita; al contrario, ci sostiene perché possiamo affrontare i problemi che ci capitano con il massimo dell'**impegno** e grande **coraggio**. La nostra esistenza ha una meta, un bellissimo traguardo.

È importante ricordare che nei vangeli sinottici, Matteo, Marco e Luca, il discorso escatologico o apocalittico non è collocato alla fine ma è il capitolo che precede la passione e morte del Signore. Scrive un biblista:

"Il ritorno del Figlio dell'uomo in potenza e gloria non significa in alcun modo che Dio, alla fine, abbandonerà la strada dell'amore (la logica della Croce) per sostituirvi quella della potenza. Se così fosse, la Croce non sarebbe più il centro del piano di salvezza e la sequela del Crocifisso non sarebbe più l'elemento decisivo: lo stesso comportamento di Dio darebbe ragione, in ultima analisi, a tutti coloro che affermano che l'amore è inutile, incapace di completa liberazione. Nulla di tutto questo. Il ritorno del Figlio dell'uomo sarà il trionfo del Crocifisso, la rivelazione che l'amore (e non altro) è il vero fattore che costruisce la salvezza" (BRUNO MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, ed. Cittadella, Assisi 2005, p. 357).

Un altro autore afferma:

Al "vegliate!" segue il racconto della passione e morte di Gesù. L'evangelista invita ogni discepolo a guardare con occhi aperti la storia della passione e morte, a comprendere "come Gesù entri in

ogni ambito della cattiveria umana per superarla attraverso la sua fedeltà a Dio. Solo in questo Gesù che muore in croce vedrà colui che verrà un giorno sulle nubi del cielo per giudicare tutti gli uomini e accogliere nella sua casa eterna quanti lo attendono" (Cf ANSELM GRÜN, *Il Vangelo di Marco*, ed. Queriniana, Brescia 2005, p 140).

È importante **guardare a Gesù Crocifisso**, lasciarci smuovere e convertire dal suo amore. Le immagini forti che spaventano mirano a scuoterci, a ricordarci che la vita è una sola e non ha senso rimandare la nostra conversione al Signore e al bene.

L'esortazione a stare attenti a **non cedere alle dissipazioni, ubriachezze e affanni** della vita, riguarda la nostra vita, affinché non sia sprecata e rovinata; occorre prendersi cura di sé stessi secondo il progetto di Dio per noi, suoi figli. Nella parabola del seminatore, Gesù aveva spiegato che il seme "caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione" (Lc 8,14). Occorre permettere alla parola di Dio di crescere in noi per portare frutti di vita e liberazione.

Il vangelo di oggi mi fa pensare ad alcune **paure** che ci fanno abbassare il capo. Viviamo in un'epoca che ha paura **del futuro**. L'Avvenire di giovedì 29 novembre informando sul rapporto ISTAT scriveva: "Italia, un Paese a natalità (sotto) zero. In dieci anni 120mila nascite in meno, solo nel 2017 calo di 15mila neonati. Si riduce il tasso di fecondità per le quarantenni". Anche se non dovrei parlare perché non ho figli e non ho la preoccupazione di mantenerli, desidero sottolineare alcuni sintomi del nostro tempo. Sullo stesso quotidiano che riportava la notizia di uno che ha ucciso un ladro, i commenti riguardanti la "legittima difesa" rivelano una grande diffidenza nei confronti **degli altri**. Pensiamo ai provvedimenti e prima ancora alla diffusione delle notizie sulla questione **dei migranti** che fanno leva sulla paura della gente.

Si ha paura dell'instabilità monetaria, della mancanza di sicurezza; si è preoccupati dalle divergenze tra nazioni, dalle alleanze politiche ed economiche dettate dagli interessi di pochi potenti.

Il vangelo di oggi termina con l'esortazione dalla preghiera, quale antidoto alla paura: "Vegliate in ogni momento pregando". Ricordo un breve passaggio dall'esortazione "*Gaudete et Exsultate*" di Papa Francesco, sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, al n. 147.

Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

Abbiamo bisogno che il vangelo ci apra gli occhi; che lo Spirito Santo ci aiuti a discernere il bene da compiere e individuare il male da evitare; che ci ridoni la fiducia l'uno nell'altro, che ci riconosciamo figli dell'unico Padre, quello di Gesù e nostro.

Buon Avvento!